

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUGLI ASPETTI DELLA PARTECIPAZIONE DELLE RAGAZZE ALLA PRATICA SPORTIVA

di ILIO FAGIOLI

Gli aspetti sociologici della partecipazione sportiva delle ragazze potranno emergere, a nostro parere, solo da un esame specifico sul significato umano dello sport, visto in relazione all'inserimento dei giovani nella società e alla posizione ed al significato che la donna ha assunto nel mondo attuale. La proficuità o il danno dell'attività sportiva da parte delle giovani, per le conseguenze che da quell'agire possono derivare sia per il singolo come per la collettività, potranno rilevarsi da una ricognizione sul fatto sportivo considerato nel contesto totale degli elementi dinamici che concorrono al costituirsi e al mantenersi del gruppo sociale, nel quale devono vivere ed operare anche i suoi membri femminili con i loro propri ruoli ed i propri *status* ormai codificati da un concordato riconoscimento che non ammette ritorni, posizioni definitivamente superate.

E' lo sport un fenomeno sociale?

Più sopra abbiamo parlato di « significato umano » dello sport, e già questa significazione lo connota come elemento sociale poiché nessun aspetto concernente l'uomo può non coinvolgere l'intero gruppo organizzato in cui quello opera, esistendo tra individuo e società un rapporto di interazione che postula di conseguenza il coesistere di entrambi i poli vicendevolmente richiamantesi. E' necessario, perciò, precisare innanzitutto le ragioni che giustificano una tale attribuzione all'agire agonistico.

Lo sport è fatto « umano » poiché la sua applicazione non può prescindere (oltre che dalla preparazione e perfezione fisica e tecnica) da tutti quegli elementi che determinano il complesso dinamismo costitutivo della personalità. L'individuo che gareggia, infatti, partecipa alla competizione nella sua totale unità psicofisica: durante la prova agonistica non impegna soltanto

i suoi muscoli nè si richiama solamente alla preparazione specifica, ma viene condizionato (aiutato o ostacolato) da tutto il suo mondo esistenziale composto dalla volontà, dal carattere, dai suoi ideali, dalle sue aspirazioni, dai suoi crucci, dai suoi dubbi, dai suoi pensieri. L'atleta, cioè, indipendentemente dal risultato conseguito, raggiungere lo scopo di una perfetta prova agonistica solo nel caso in cui i vari fattori nei quali si articola la personalità interagiscono così armonicamente che esso si è fatto capace di comprendere, di volere e di realizzare le diverse prescrizioni suggerite dalle prospettive tecniche.

Come si vede, nel fatto sportivo intervengono, « giocandovi » una parte non secondaria, molteplici problemi che abbiamo chiamati *umani* in quanto non si restringono all'ambito della pura fisicità dell'individuo. Data l'importanza di tali problemi, è estremamente necessario rintracciarli e delinearli assieme alle conseguenze che l'azione ludica determina sulle sollecitazioni e sulle esigenze da essi prospettate, soprattutto in campo sociale.

E' innegabile che lo sport, come ha scritto l'Antonelli, favorisce la osservazione « di un sano equilibrio affettivo e sociale », per cui « ... è bene accentare, divulgare, incoraggiare » la pratica di esso, essendo « elemento congeniale alla natura umana » (1). Troppo spesso, lo vediamo ogni giorno, le restrizioni e le costrizioni dell'esistenza *distraggono* e *nullificano* l'uomo, tante volte preda di tensioni, di nevrosi, di squilibri psichici; tutt'altro che raramente la pratica sportiva aiuta a superare queste situazioni anormali e permette all'individuo di « recuperarsi » e riacquistare quell'armonia interiore con cui è possibile annullare frustrazioni e insicurezze.

Ci si spiega, allora, perché gli Studiosi

più seri e più preoccupati del malessere umano attuale si sforzano di insistere affinché venga facilitata in ogni modo una sempre maggiore partecipazione allo sport da parte di zone della popolazione sempre più vaste.

Poi, e soprattutto, ci sono i giovani. Purtroppo la popolazione giovanile non brilla troppo per la sua presenza nei campi sportivi a gareggiare. Eppure nei giovani l'eccessiva sedentarietà è un fatto, più che negativo, pericoloso, dato che per essi le attività motorie rivestono il carattere di estrema necessità ai fini, oltre tutto, di una perfetta maturazione dell'aspetto biologico, di quello intellettuale e di quello morale, concorrenti, tutti insieme, alla formazione dell'individuo che si sta sviluppando.

Da quanto precede ci sembra sia già affiorato un iniziale accenno alla portata sociale dello sport: riteniamo, però, che altri aspetti, altrettanto importanti e forse più ampi e profondi, siano rintracciabili in esso come caratterizzanti la sua ascrivibilità tra i fatti di incidenza sociologica.

Se è vero che ogni società presenta una propria caratterizzazione ripartibile ad un ben preciso sistema di rappresentazioni collettive, prodotte dalle diverse e varie funzioni con cui la società stessa si articola e grazie alle quali vive, a loro volta creatrici di valori qualitativamente distinti (intesa come l'insieme delle idee, dei sentimenti, dei costumi, delle credenze, delle tecnologie, delle esperienze memorizzate) condivisi da ogni membro del gruppo che li assume e li accetta partecipandone ai contenuti in conseguenza dell'azione trascinate del convivere con gli altri in un medesimo sistema societario, allora riteniamo anche lo sport uno dei valori sociali.

Già da alcuni si è pensato dover includere tra i valori di una comunità quelli vitali riflettenti rappresentazioni collettive sulla importanza del corpo e dell'attenzione a lui dovuta, per il fatto che l'uomo è prima di tutto un insieme di « *tendenze innate connesse alla costituzione fisica* » (2) il cui ambito è quello della necessità. E poiché per crearsi una propria personalità occorre anche vincere questa necessità, senza di che è impossibile conseguire il piano della libertà, la conquista di questo traguardo è impossibile se, invece di ac-

quisirlo come momento ineliminabile della totale unità della persona, ci opponiamo o prescindiamo dal fisico che quella necessità determina: la natura razionale dell'essere umano si esplica anche attraverso il corpo che è elemento di attuazione sia del pensiero come della volontà.

Con maggior ragione, allora, tra i valori sociali va inserito lo sport che è come si è visto, fatto spirituale, e nell'epoca moderna fenomeno sociale per eccellenza.

Se non fosse un valore sociale, se non riflettesse cioè ben precise tendenze, aspirazioni, motivazioni, propensioni della società attuale, come potrebbe trascinare migliaia di persone in una esaltazione talvolta passionale, attratte dalla forza captante dell'avvenimento competitivo? Già questo fatto ci dice che lo sport non si risolve nella semplice esplicazione di motricità; già questo fatto ci dice che il suo significato, perfino nei confronti degli spettatori, trascende la semplice « materialità » del suo porsi in essere e tocca piani illuminabili da discipline che investono campi umani estranei a quello organico e semplicemente naturale.

Ma lo sport è valore anche se lo esaminiamo, oltre che nei suoi influssi sull'esterno, nei suoi modi di essere, nel suo costituirsi come atteggiamento che viene assunto da colui che lo pratica.

La pratica sportiva, infatti, presuppone una scelta della volontà tesa verso la lotta e la competizione in vista di un risultato al quale non sia legato interesse alcuno se non il superamento (di misure o di uomini, anche di se stessi) come genuina conoscenza delle proprie capacità e dei propri limiti.

Poiché ogni scelta e ogni decisione della volontà presuppongono delle ragioni di fondo che la inducono a quella scelta e a quella decisione, non possiamo non concordare con l'Ulmann quando dice che nello sportivo deve agire, « *in modo più o meno consapevole, un insieme di motivazioni specifiche o, se si preterisce, di valori specifici* » (3). Motivazioni o valori che non sono solamente prodotto dell'attività creatrice del singolo, ma derivano anche dalle tendenze e dalle direzioni culturali di un determinato ambiente in una ben precisa

epoca; perché esista lo sport, dice ancora lo stesso Autore, occorre che un esercizio fisico tenda a « *realizzare certe intenzioni...* » (4), legate al tipo di società in cui si esplicano.

Lo sport, dunque, è fenomeno di cultura: la spiegazione del suo modo di essere non è né istintivo-naturale né psicologica; è rintracciabile semmai in una teoria della cultura, cioè di un modo di esprimersi, di progredire, di vivere e di procedere da parte di una determinata società. La stessa competitività, caratteristica precipua dello sport, è riportabile a precise condizioni ambientali che provocano determinate modalità di comportamento normale, attraverso le quali si estrinseca, appunto, la competizione.

Per queste ragioni lo sport è al tempo stesso espressione e produzione, o promozione, di valori. Mentre vive di « *elementi profondi* » e di « *motivazioni ultime* » è contemporaneamente un'attività formatrice. Innanzitutto perché è attività collettiva, « *insopprimibile manifestazione del vivere umano* » (6); secondariamente, in special modo oggi, perché è preparazione alla vita e aiuto per l'uomo ad estrinsecare eccessive energie accumulate durante il vivere di ogni giorno; in terzo luogo perché l'atteggiamento sportivo è assai simile a quello dei giovani che sul terreno « *misurano... la loro forza, la loro rapidità, la loro destrezza, la loro scienza del giuoco* » (7). Attraverso lo sport, inoltre, il carattere riceve un non indifferente contributo alla sua formazione, dato che l'attività ludica assieme alla socievolezza, arricchisce lo sportivo di una maggiore padronanza di sé, di una maggiore capacità di vincere la timidezza, e di esperienze e di abilità con cui si potenzia e si configura positivamente tutta la personalità. La quale, grazie all'impegno che l'attività fisica richiede e a cui il giovane volentieri si dedica, si fa « *meglio definita, più ricca, più umana di quella dei sedentari* » (8); si fa capace di dominare le situazioni, di riflettere, di ricordare di osservare, di agire con calma. E soprattutto, si abitua all'onestà poiché nello sport non si bara (nello sport l'inganno è ancora disonorante) e impara l'importanza ed il significato del collaborare e del lottare per uno scopo non personale, ma comune.

Lo sport, dunque, è per i giovani, anche se si presenta come fenomeno sociale ad ampio ventaglio; ed i giovani sono per lo sport. Se, come scrive lo Ulmann già citato, « *il miglior modo per dare un orientamento all'attività dei giovani è parlare un linguaggio che essi comprendono* » (9), il giovane è attratto spontaneamente verso lo sport, dato che esso risponde, scrive lo Hubert: « *a interessi molto vivi nella coscienza dell'adolescente: il gusto del giuoco lo spirito di emulazione* » (10). Deve perciò essere riservato a tutti non solo ai pochi capaci di diventare campioni; e per conseguire questo scopo nello spirito giovanile non si deve gareggiare per la vittoria, sibbene per conoscere quanto è possibile ottenere dalle nostre capacità e dalla nostra volontà. La propensione del giovane per lo sport è giustificata ancora per due ragioni: prima di tutto perché la sua mentalità non è ancora contaminata dal senso del pratico e dell'utilitario, e quindi, affrontando lo sport come giuoco, il giovane lo ama per il suo agonismo e per la purezza della sua essenza; in secondo luogo, perché lo sport, come il giuoco, è intimamente legato all'attività fantastica e quindi rende copace l'individuo di sentirsi libero dalle costrizioni della realtà che riesce, in tal modo, a superare.

Non solo; ma esiste un altro aspetto della maturazione umana che non deve esser trascurato e sul quale la pratica sportiva può incidere positivamente. Ci riferiamo alla portata formativa che le difficoltà da superare possono avere, specialmente nel periodo evolutivo. Il giovane per crescere ha bisogno di prove da affrontare e di impegni con cui cimentarsi; solo così il suo carattere, la sua volontà, tutta la sua personalità possono conquistare quella forza e quella saldezza che sono necessarie, da adulti, per non ritirarsi dinanzi agli ostacoli che la vita prevedibilmente riserva a ciascuno. Ora, lo sport, in quanto richiede impegno e serietà di intenti, è un fatto educativo: aiuta il giovane a formarsi per le difficoltà dell'esistenza, senza che debba perdere (grazie alla gioiosità della libera competizione e alla « *rimediaibilità* » dell'eventuale sconfitta sportiva) quell'equilibrio affettivo in mancanza del quale rimane

assente la indispensabile coerenza dell'agire umano.

S'intende che, data la delicatezza dell'età dello sviluppo, a causa della massima plasticità e sensibilità di questo periodo, è necessaria la massima accortezza in modo da sottoporre il giovane a difficoltà e prove commisurate alle sue possibilità, scegliendole e facendole superare con gradualità e secondo modi e metodi i più opportuni.

Dinanzi a tali benefici effetti sull'equilibrio totale e sulla perfetta maturazione umana, l'educatore specialmente non può non plaudire a qualsiasi iniziativa che si proponga la promozione di più ampie possibilità, specialmente nei giovani, in campo atletico e sportivo.

Si potrebbe pensare che queste ultime considerazioni non siano riconducibili ad aspetti sociali (o sociologici) dello sport, in quanto concernono a prima vista, l'ambito della personalità individuale su cui l'attività sportiva determinerebbe le proprie positive incidenze; ma un simile atteggiamento non ci sembra esatto poiché, l'abbiamo già detto, ogni cambiamento fondamentale che avvenga nel singolo non può non ripercuotersi nell'intera vita societaria (e viceversa) in quanto la società non è da intendersi come entità a sé stante, di per sé esistente e agente indipendentemente dai suoi membri; ma è l'insieme di individualità, di coscienza aventi in comune l'esigenza di realizzarsi come gruppo. È vero, infatti, che l'unico modo in cui l'uomo può vivere è lo stato sociale, è vero che, per svilupparsi, il giovane « *assimila la... società* » (11); ma è altrettanto vero che per coltivare e far progredire le proprie aspirazioni, ogni società deve aver cura del destino particolare di ciascuno. Col « *salvaguardare la personalità del giovane* » è possibile realizzare un « *adattamento reciproco fra il giovane e il gruppo* » (12).

In conseguenza di quanto è apparso dall'esame fin qui condotto, non esiste alcun dubbio da parte nostra, nell'affermare che anche la ragazza (come la fanciulla, come la adolescente) può e deve partecipare alla pratica sportiva. Se così non avvenisse, avremmo una inammissibile discriminazione fra i due sessi, che non ha fondamento né biologico né umano. Ogni discrimina-

zione fra l'uomo e la donna è semplicemente assurda; questa possiede, come l'uomo, il pieno diritto a partecipare a tutti i valori culturali del suo tempo.

Per essere accolta e non rimanere quindi con il carattere di una semplice affermazione personale non giustificata da alcun elemento comprovante la sua eventuale esattezza, la nostra asserzione abbisogna — è logico — di un'ulteriore indagine che ne rintracci i fondamenti giustificativi, acquisibili non sul piano della pura e astratta concettualità, sibbene su quello concreto della reale situazione storico-sociale riguardante attualmente la donna, poiché in rapporto a tale situazione dovrà configurarsi l'atteggiamento assumibile dagli adulti nei confronti della giovane, che è la donna di domani. Ci sembra opportuno, cioè, operare un tentativo volto a precisare quale sia la posizione della donna nel mondo di oggi e quali siano i compiti che le competono nell'epoca attuale.

Fino a poco tempo fa, motivi diversi (di ordine sociale, ideologico ed economico) spesso hanno circoscritto l'attività femminile entro l'ambito domestico, con una chiara tendenza a collocare la donna in una posizione subordinata rispetto all'uomo. Oggi, al contrario, il fenomeno tipicamente moderno della sua emancipazione e le non rare richieste di un suo aiuto al mantenimento della famiglia, hanno portato la donna ad agire in tutto il contesto comunitario e a far « *sentire il suo influsso su tutta la vita sociale* » (13), investita di responsabilità e di compiti che la obbligano ormai ad agire spesso lontana dalle mura di casa. Parallelamente all'ampliarsi del suo orizzonte operativo, si è aperto tutto un ventaglio di dignità, di significati e di diritti propri di ogni essere umano; nulla, agli occhi di un contemporaneo, giustifica più una qualunque discriminazione fra i due sessi, e l'uguaglianza fra l'uomo e la donna è finalmente ascrivibile a tutti i piani, da quello etico a quello sociale e a quello politico.

La donna, di conseguenza, in completa parità con l'uomo, deve poter esercitare il diritto, che le appartiene, di partecipare, come si è già detto, a tutti i moderni valori culturali e conseguire, così, un identico progresso spirituale, condizionato soltanto dal-

le ineliminabili specifiche possibilità insite in lei.

I problemi formativi della donna, perciò, e quelli attinenti alla sua connotazione sociale non possono più esaurirsi nel curriculum attinente al solo ambito familiare, escludendola dal più ampio contesto comunitario. Prima, giunta la giovane all'età dell'adolescenza, di norma si era portati a prevedere per un tipo di formazione che la preparasse ad esser madre e sposa soltanto, adatta solamente alla casa; il che significava obbligarla a coltivare la propria spiritualità ad un livello inferiore a quello dell'uomo.

Ora, tutto questo non basta più; sarebbe illogico, anacronistico, incivilmente discriminate. Il processo formativo di una giovane deve allargarsi e coinvolgere i molteplici settori di tutta la vita socializzata. La stessa psicologia dell'età evolutiva ci conforta della giustezza di questa via quando ci dice, ad esempio, che dai dieci-quindici anni di età la fanciulla inizia a provare i propri interessi sociali per il cui tramite completa la conoscenza del proprio *io* e la determinazione della propria personalità come « *vero orientamento dell'individuo secondo le sue attività e i suoi fini* » (14). Come l'istinto si trasforma, ora, in ragione e la passione in volontà, così inizia a maturarsi anche il mondo degli interessi per i quali la ragazza principia a desiderare di conseguirne il contenuto e a tendere verso la loro realizzazione.

L'ambiente, a causa della *debolezza* della personalità in formazione che non possiede ancora completamente un'idea direttiva, può incidere in maniera rilevante sulla maturazione della giovane. Necessita accortezza, sagacia e senso della misura perché questa possibilità determinante sia esercitata con gli interventi opportuni al fine di poter sfruttare tutte le capacità della giovane ed aiutarla a recuperare eventuali carenze, spesso derivate dal tipo di educazione ricevuta, più che dalle caratterizzazioni innate. Non sempre, infatti, le differenze tra i due sessi sono riportabili a differenziazioni naturali. Nell'ambito dell'intelligenza, ha scritto il Planchard, « *quando le condizioni sociali... sono identiche per i due sessi, le donne possono realizzare tutto ciò che gli uomini eseguono* » (15); per

cui, ad esempio, la constatata superiorità motoria dei ragazzi sulle fanciulle probabilmente è imputabile a un trattamento diverso operato da tradizioni sociali e familiari.

A questo punto occorre chiederci che cosa fa la società per i suoi membri più giovani al fine di prepararli ad un proficuo e positivo inserimento in essa.

Ogni sistema sociale, in quanto gruppo umano organizzato, avverte come suo compito principale quello di iniziare la generazione giovane alle rappresentazioni collettive, cioè ai valori sociali, che la distinguono e la caratterizzano. Attraverso l'opera esemplificatrice dell'esperienza quotidiana derivata dalla convivenza o, soprattutto, per mezzo di sistemi preordinati e intenzionali, la società tende a trasmettere ai giovani il suo patrimonio di esperienze, le sue abitudini di vita, la sua concezione ideale per associarli all'opera comune e assicurare a se stessa la propria continuità. Nel medesimo tempo, però, la società, facilitando nei giovani l'inserimento nel gruppo, li fornisce dei mezzi necessari per il loro sviluppo, dato che l'individuo prende coscienza di sé tanto più quanto più profondamente si inserisce nel sistema sociale in cui deve vivere ed agire.

Quest'opera di inserimento dei giovani nell'ambito comunitario per condurli a condividere le esperienze ed i valori del gruppo, e quindi sentirsene componenti attivi, è socializzazione, cioè maturazione sociale dei membri che stanno crescendo, promossa e organizzata da parte degli adulti.

Per conseguire una perfetta compiutezza in questa azione socializzatrice, non è sufficiente l'opera didattica della scuola. La funzione di questa è, sì, anche quella di trasmettere contenuti esperienziali e culturali della società, ma molto spesso il suo compito tende troppo ad esaurirsi in ambiti riguardanti soprattutto il piano intellettuale e teorico, piuttosto che quello pratico. Troppo spesso la vita è lasciata fuori delle mura scolastiche e l'aula difficilmente si apre alle voci del mondo esterno e all'insieme delle sollecitazioni, delle caratteristiche e dei toni vitali di quello stesso mondo.

Difficilmente il giovane può inserirsi nella sua società, apprenderne i modi di vita,

gli elementi caratterizzanti e costitutivi, le tensioni, le aspirazioni il « respiro » totale, se non è posto in condizioni di partecipare direttamente inseritovi con opportuna opera di iniziazione, ai fatti e ai fenomeni più salienti di quella stessa società. Senza un contatto vitale con quella società, con quegli usi, con quelle sollecitazioni, è impossibile che lo spirito se ne impossessi, se ne faccia una sua seconda natura, li inserisca nella propria personalità sì da diventare componente attivo di quella sua comunità, a cui potrà appartenere solo dopo che ne avrà assimilato e assunto l'insieme degli elementi strutturali e funzionali che di quella comunità formano ciò che si suol chiamare cultura.

Solo in tal modo l'individuo viene preparato veramente ad assumere e condividere i valori fondamentali del suo gruppo; e, per ciò stesso, la coscienza, come dice lo Hubert assume « nuovo potere di libertà » (16) perchè l'individuo è posto in condizione di conseguire comportamenti, fisici e mentali, non rintracciabili nella sua natura biologica, a lui necessari per elevarsi dal « concreto pragmatico » al piano della « socializzazione culturale », prima, e a quello della « spiritualità pura », poi. (17).

Da solo l'uomo, specialmente nel momento della sua formazione, è incapace di conseguire la più perfetta spiritualità, che è poi libertà. Necessità del soccorso della vita sociale quale momento di passaggio da quella biologica a quella spirituale. Inserito nel sistema sociale, l'individuo avvertirà contemporaneamente il legame col suo passato e la liberazione da « tradizioni vecchie nello spirito e nella lettera » (18).

Troppo spesso, lo abbiamo già visto, le veloci trasformazioni strutturali e funzionali dell'epoca moderna rendono l'uomo preda di una inquietudine e di un disorientamento che non poche volte rasenta la disperazione. Occorre che la società lo aiuti a salvarsi da questa situazione drammatica e crei per lui i mezzi per il suo recupero, che sarà un recupero a se stesso, e quindi un conseguimento di una sempre maggiore coscienza di sé e perciò di una sempre maggiore libertà; ma sarà anche un recupero alla società che tanto bisogno ha di persone serenamente efficienti, per suo maggiore progresso.

Un tale riscatto è possibile soltanto nel caso in cui l'individuo sia reso capace di adattarsi « alla struttura morfologica e... al meccanismo funzionale del gruppo » (19). cioè gli sia facilitata la partecipazione a tutti gli ambienti in cui dovrà vivere, da quello fisico, a quello tecnico, a quello culturale, a quello della più raffinata spiritualità.

Tutti i membri di una società, perciò, nessuno escluso, devono poter partecipare alla cultura attuale del loro gruppo per affrontare e dominare l'insieme dei fattori che operano nell'intera esistenza.

Il contatto dei giovani con le istituzioni i costumi e le credenze della comunità provoca in loro quello che è stato chiamato « nutrimento morale e affettivo » (20), in quanto li rende partecipi della spiritualità socializzata che sorge dalla comune affettività del convivere nel medesimo gruppo e investe l'intero ambito delle potenze affettive, e cioè del carattere, la cui compiuta forma ne rende perfetta ogni opera educativa. E poiché, d'altra parte, la strutturazione del carattere subisce l'influsso dei fattori ambientali, oltre che di quelli ereditari, la sua formazione è possibile grazie all'inserimento del giovane nel gruppo, poiché in tal modo l'individuo è posto nella possibilità di appropriarsi dei mezzi necessari per il suo sviluppo.

Per converso, la validità e l'efficacia di un gruppo sociale dipende dalla capacità che ogni individuo ha di esprimere ed esplicare tutta la propria possibilità creatrice, senza vedersi ridotta la propria funzione personale. Il che avviene solo se l'uomo è in condizioni di fruire anche di un ottimale sviluppo organico e sensoriale per la perfezione del suo essere fisico e per godere delle gioie che può pretendere: solo così è capace di produrre valori culturali e spirituali più importanti.

Civiltà, infatti, non è solamente possesso di beni; ma è soprattutto loro godimento e volontà di aumentarli.

Poiché, come si è detto, uno dei compiti più importanti che la società affida a tutta l'opera formativa è quello di realizzare nei suoi giovani componenti un tipo di uomo che rispecchi la nozione che la comunità ha di sé e delle specifiche funzioni che cia-

scuno è chiamato a svolgere, anche la ragazza deve poter conoscere e conquistare le idee i sentimenti il complesso delle tecnologie e della spiritualità degli adulti per essere capace di partecipare al patrimonio di esperienze alle abitudini di vita alle concezioni generali, in conclusione alla cultura, della propria società, se vogliamo che anch'ella divenga parte integrante di questa, consapevole dei valori del gruppo sociale cui appartiene.

Se l'uguaglianza fra l'uomo e la donna è fuori discussione sul piano etico-giuridico, è altrettanto vero, però, che fra gli individui dei due sessi esistono precise differenze ascrivibili a diversità di funzioni fisiologiche e di strutture morfologiche, con ripercussioni tanto sul piano sociale come su quello psicologico. In quest'ultimo, ad esempio, la femminilità è caratterizzata da una spiccata sensibilità, tutta sfumature e delicatezze, non evidenziabile nella condotta maschile.

In quanto essere umano e in quanto donna, questa, quindi, è al tempo stesso uguale e diversa dall'uomo; mentre è soggetto e persona con pari dignità di questo, la donna ha compiti e funzioni ben precise derivate dalla tipicità dell'essere femminile.

La donna, per natura, è destinata alla maternità, il cui compimento è l'educazione dei figli che richiede manifestazioni di affettuosità, dolcezza, senso della maternità, capacità consolatrice. La sua immissione, perciò, nella vita sociale può contenere, in sé latente, un pericolo per lei e implicitamente per la società, come conseguenza dell'odierna tendenza al livellamento proprio dell'epoca attuale, ripercuotendosi negativamente sulla psiche femminile.

Qualunque intervento promozionale di maturazione della persona deve, allora, evitare alla donna azioni dannose per favorirne di efficienti in relazione agli elementi costitutivi della personalità femminile, ai vari momenti di tutto l'arco evolutivo e a quelli che sono i precipui « *livelli funzionali nella fanciulla onde servirsene adeguatamente* » (21).

Anche alla donna deve essere accessibile ogni attività cui partecipi l'uomo purché si confaccia alle differenze tipiche e non sia quindi in contrasto con le effettive possibilità di attuazione proprie della donna stes-

sa. Per questo devono sussistere possibilità identiche all'uomo, a patto però di tenerla lontana da attività a lei nocive, sollecitandola a svolgere quelle che le siano di maggior vantaggio, per la sua spiritualità come per il suo fisico.

La donna ha pieno diritto di inserirsi nella vita sociale di acquisire, fruire e trasmettere i valori sociali propri del suo gruppo; ma con le opportune precauzioni contro eventuali rischi da cui potrebbe derivare nocimento alla sua caratterizzazione femminile, senza la quale la personalità della donna perderebbe la genuina originalità che fa di lei quell'essere unico distintamente differente (seppur uguale) dalla caratterizzazione dell'individuo maschile.

Con queste accortezze, dettate non da volontà di riservare alla donna una funzione esclusivamente domestica, ma da esigenze e valutazioni di ordine oggettivo connesse alla reale situazione esistenziale femminile, la società deve mettere la donna in condizioni di esplicare, nella maniera a lei più idonea, tutte le potenzialità insite in lei, e di tentare la realizzazione di tutte le aspirazioni e di tutti i progetti che contribuiscono ad arricchirla e a farle conseguire maggior possesso e maggior dominio di sé.

Dopo aver evidenziato l'importanza dell'attività promozionale della socializzazione ed aver constatato il diritto della donna alla partecipazione a tutti i valori sociali, è lecito chiederci quale significato ha la sua partecipazione all'attività sportiva e quali conseguenze, individuali e sociali, derivano da tale partecipazione.

Innanzitutto ci preme ribadire un principio che riteniamo fondamentale e su cui abbiamo già avuto modo di soffermarci.

Dato che lo sport è una caratteristica della nostra epoca, un modo di esprimersi della società odierna, facilitare nelle giovani la partecipazione ad esso significa favorire in loro l'approccio ad un importante « *genere di vita del gruppo, a abitudini, a istituzioni, sentimenti, credenze* », cioè a « *sistemi di rappresentazioni collettive* » attraverso cui ciascuno « *esprime la propria visione dell'universo e di se stesso...* ». Per il fatto che lo sport è un aspetto dell'educazione sociale, esso è anche un « *gra-*

do di spiritualizzazione » (22), di cui nessuno può fare a meno.

Poichè la società ha bisogno di poter contare sull'apporto efficiente di tutti i suoi membri, e poichè la donna possiede la pienezza dei diritti e della dignità propri di oggi essere umano, anch'ella deve poter essere preparata ad avvicinarsi a tutti i valori e a tutti i modi di vita della sua società, per poterla comprendere e per potervi agire in maniera attiva e incidente. Il che può avvenire anche vivendo un'esperienza (quella sportiva, nel nostro caso) la quale, fra l'altro, le servirà, domani, come contenuto di riferimento per l'educazione della prole; educazione che, partendo dall'ambito familiare e fondandosi sul rapporto con la madre, non tollera lacune e non consente incompletezze, se vogliamo si realizzi nella pienezza di una migliore perfezione possibile.

E' evidente che non possiamo attenderci dalla donna, e specialmente dalla ragazza, comportamenti e prestazioni sportive identiche a quelle dei loro coetanei maschi per le diversità psico-morfologiche tra i due sessi; ma si esclude che le giovani sappiano, diversamente dai ragazzi, organizzare e partecipare ai giuochi anche i più interessanti; nonostante siano più sensibili dei ragazzi alla sconfitta. Se uno sport le attrae ne vengono anche trascinate dalla passione. Se poi lo praticano, i loro sensi ricevono calma e serenità, ed esse si fanno più disciplinate e più capaci di affrontare in allegria anche dei compiti più difficili. Non dimentichiamoci che la donna, a qualunque età, soprattutto la ragazza, sa essere un'eccellente *attrice*, per cui il suo giuoco e il suo sport ella lo affronta e lo esegue « *come un tema... un dramma, in cui conviene vivere la parte principale e rappresentarla bene* » (23); lo vede quasi come un rito sociale, cui la donna è capace sempre di conformarsi con disposizione ineguagliabile.

Poi, una sua presenza attiva alle gare sportive, con la comunanza fra giovani che tali attività facilitano, provocando familiarità e socialità, incentiva ulteriormente nella donna la sua emancipazione che si estrinseca in una maggiore libertà perfino nei modi e nel linguaggio. Tutto ciò,

essendo frutto di impegni personali e di attività disciplinate, rappresenta un elemento contrastante certi atteggiamenti moralmente degradanti della nostra epoca e contribuisce ad ammortizzare una possibile sovraeccitazione, rintracciabile facilmente in giovani che vivono un'età « esplosiva ».

La libertà, affatto estranea, anzi intimamente connessa con la pratica sportiva, porta con sè inevitabilmente anche il bisogno di uguaglianza e il senso di responsabilità. Attraverso lo sport si impara a sentire che ogni persona vale un'altra e possiede, per questo, il diritto a dirigere se stessa, ma per ciò stesso anche il dovere « *di agire con cognizione di causa come consentono i lumi dello spirito* » (24); e ciò non è altro che conquista del senso e del valore dell'autonomia morale come dignità di essere libero, e quindi come impegno di coerenza nell'agire, guidati da norme liberamente assunte. Lo sport, insomma, può contribuire anche nella gioventù femminile a creare uno stato d'animo di affinità con lo spirito proprio dei nostri giorni, cioè con quella « *febbre di indipendenza che... si spiega con le idee dominanti nell'epoca presente* » (25) e che, rafforzando la volontà e spontanee regole interiori, restaura l'equilibrio interiore.

E di una volontà solida e resistente a sollecitazioni devianti da quelle norme di cui si è detto prima, la fanciulla ha bisogno come il ragazzo, ora che si accentua (per le caratteristiche della tappa evolutiva che sta vivendo) il distacco dalla famiglia e dagli adulti, onde evitare che rimanga disorientata prima che conquisti un nuovo equilibrio conseguente ai più stretti legami che sta allacciando con i coetanei; anche se tale scissione è nelle ragazze meno rude e più velata, non è tuttavia meno « *profonda e duratura* » (26).

Normalmente si crede che lo sport minacci la caratterizzazione femminile, e quindi che la donna sportiva non sia *normale*. Questo è errato, e indagini appropriate hanno praticamente contraddetto la credenza comune.

Le giovani che mentre svolgono attività sportiva rafforzano la disposizione al compito precipuo cui da natura sono chiamate, poichè lo sport è, co-

me dice la Coudray, « l'arma migliore di cui si possa disporre per ovviare alla fragilità degli organi della maternità » (27), nel contempo presentano anche una personalità contraddistinta dalla più perfetta caratterologia femminile; e se vi si possono rintracciare anche alcune connotazioni proprie dall'altro sesso, queste non la depauperano della tipica configurazione originale, sibbene la arricchiscono di aspetti che si rivelano positivi ai fini di una migliore strutturazione personale: « interessi extraprofessionali », « senso di sicurezza », « iniziativa », ecc. (28). In compenso la ragazza sportiva presenta doti di agilità e una maggiore elasticità negli arti, anche se il suo motore è meno potente.

La consuetudine con l'attività ludica è quindi per la ragazza assolutamente indispensabile anche dal punto di vista delle ragioni psico-somatiche ed organiche.

Ma la giovane va sollecitata, incitata, « provocata » a praticare lo sport, anche per permetterle la conquista di una perfetta capacità a conseguire un opportuno inserimento sociale che è anche, come abbiamo visto, un opportuno sviluppo e una adeguata realizzazione della sua personalità.

In situazioni socio-culturali non evolute, quando le viene limitato l'ambito delle attività permesse, la ragazza è portata a rifugiarsi dalla partecipazione diretta alla vita sociale, tendendo a diventarne spettatrice. Preferisce, allora, indugiare in giuochi infantili non organizzati e in occupazioni « di qualità scadente » (29), sacrificando tutta la propria personalità.

Lo sport, combattendo la inattività motoria, combatte anche l'assenteismo e la

inattività intellettuale, perché permette ai giovani, a tutti i giovani, di partecipare ad uno degli aspetti più innovatori dell'epoca moderna, sia sul piano culturale come su quello sociale.

Se la base della formazione del giovane è la sua vita sociale, questa non deve essere soffocata, ma semmai incentivata, ponendolo specialmente a contatto « con i caratteri storici della civiltà » (30). E perché abbiamo visto che lo sport è una delle attività più creative ed espressive dell'età odierna, sarebbe sommamente assurdo ed altrettanto dannoso che la donna, mentre è destinata ad essere soggetto attivo in tutti i campi della vita attuale, rimanesse spettatrice proprio in un ambito di attività ad alto grado assorbente quale è quello dell'agire sportivo.

Nel momento in cui l'umanità concentra tutti i suoi sforzi, indirizza tutte le sue energie verso il tentativo di creare strumenti sempre più efficienti da porre al servizio di una migliore maturazione e di un più perfetto sviluppo, sociale e culturale, delle giovani generazioni (e tra questi strumenti è da porre in primo piano la più ampia fruizione dei benefici derivanti dallo sport) sarebbe un controsenso non accumunare le ragazze ai loro coetanei nella partecipazione alle attività sportive, poiché significherebbe mantenere la donna in situazioni di minorità che le impedirebbero la perfetta identificazione col mondo in cui è chiamata a vivere, e al tempo stesso farebbero di lei un membro del gruppo non completamente efficiente e quindi incapace di dare alla vita sociale il suo contributo più attivo e più valido.

E questo, oggi, nessuna società può permetterselo!

BIBLIOGRAFIA

- (1) F. Antonelli: *Psicologia e psicopatologia dello sport*, Leonardo Edizioni Scientifiche, Roma, 1963, pag. 23.
- (2) R. Hubert: *Trattato di pedagogia*, Armando, Roma, 1967, vol. 1^o, pag. 268.
- (3) J. Ulmann: *Ginnastica, educazione fisica e sport dell'antichità ad oggi*, Armando, Roma, 1968, pag. 282.
- (4) J. Ulmann: *Op. cit.*, ivi.
- (5) J. Ulmann: *Op. cit.*, pag. 301, n. 28.
- (6) F. Antonelli: *Op. cit.*, ivi.
- (7) J. Ulmann: *Op. cit.*, pag. 282.
- (8) A. Coubray: *Sport dove sport come*, Mondadori, Milano, 1970, pag. 107.
- (9) J. Ulmann: *Op. cit.*, pag. 307.
- (10) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. 1^o, pag. 299.
- (11) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. 1^o, pag. 92.
- (12) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. 1^o, pag. 93.
- (13) A. Ciribini Spruzzola: *L'educazione della donna*, in - Biblioteca dell'Educatore - Ed. A.V.E., vol 1^o, pag. 63¹. Milano, s.d.
- (14) A. Ciribini Spruzzola: *Op. cit.*, pag. 610.
- (15) E. Planchard: *La pédagogie scolaire, contemporaine*, Tournai-Paris, 1948, pagg. 161-162, cit. in Ciribini Spruzzola: *Op. cit.*, pag. 620.
- (16) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit. pag. 5.
- (17) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit., pag. 971.
- (18) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit., pag. 103.
- (19) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit., pag. 93.
- (20) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit. pag. 239.
- (21) A. Ciribini Spruzzola: *Op. cit.*, pag. 603.
- (22) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit., pag. 93.
- (23) P. Mendousse: *Psicologia della ragazza*, Edizioni Paoline, Roma, 1959, pag. 83.
- (24) P. Mendousse: *Op. cit.*, pag. 201.
- (25) P. Mendousse: ivi.
- (26) A. Gruber: *Il dramma della pubertà*, Edizioni Paoline, Roma, 1960, pag. 87.
- (27) A. Coudray: *Op. cit.*, pag. 86.
- (28) V. in Antonelli: *Op. cit.*, il capitolo sulla donna sportiva.
- (29) F. De Bartolomeis: *La psicologia dell'adolescente*, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1961, pag. 330.
- (30) F. De Bartolomeis: *Op. cit.*, pagg. 351-352.